

# Cultura

Ideologia e teologia delle Opere visibili  
Come è nato il cristianesimo d'assalto, giocato  
spregiudicatamente in affari, di marca ciellina  
Fino agli ostentati legami con Tangentopoli

## Cl e le spine dell'etica

Spenti i riflettori sul XIV Meeting di Rimini, è già pronto il titolo del prossimo anno: «E il popolo esiliato continuò il suo cammino». Ma perché nell'esperienza di Cl è mancata un'autonoma riflessione sul rapporto etica-politica? Dalla predicazione di Don Giussani ai reiterati applausi per Andreotti: profilo di un movimento che trova il suo carattere base nella teologia delle Opere visibili

NANNI VELLA

Spenti i riflettori sul XIV Meeting di Rimini, è già pronto il titolo del prossimo anno: «E il popolo esiliato continuò il suo cammino». Ma perché nell'esperienza di Cl è mancata un'autonoma riflessione sul rapporto etica-politica? Dalla predicazione di Don Giussani ai reiterati applausi per Andreotti: profilo di un movimento che trova il suo carattere base nella teologia delle Opere visibili



Due immagini dal meeting di Comunione e Liberazione degli anni scorsi

che hanno condotto il movimento nel sostenere molte buone iniziative ad un disinvoltato e spregiudicato rapporto con il potere politico più conservatore oggi scoperto connoto. Il rapporto Chiesa mondo lo scontro con la modernità «E l'umanità che ha abbandonato la Chiesa o la Chiesa che ha abbandonato l'umanità». Così Don Giussani drammatizza una grande questione teologica degli anni 60 il dialogo tra la fede cristiana e la modernità nel suo libro *La coscienza religiosa nell'uomo moderno* del 1985. Alla fiducia più volte espressa dalla Chiesa conciliare nell'instaurare un dialogo positivo con l'uomo moderno sulla base di un comune partecipare ad una stessa storia di salvezza il pensiero di Giussani opponeva toni contrari illuminati dagli scritti del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar. Il dialogo - sosteneva il fondatore di Cl - non salva l'uomo moderno da «l'usura di usura e potere» anzi lo aiuta a disconoscere la realtà radicale della Rivelazione per indulgere in un cristianesimo estetico e ridotta a una vuota morale. In questa visione lo scontro è senza mediazioni o il mondo in quanto tale è capace di accedere alla salvezza e pertanto è intrinsecamente religioso e dipendentemente dalla sua sottomissione alla Chiesa oppure non diviene religioso che a partire da una adesione esplicita al «Fatto» cristiano di cui solo la Chiesa custodisce il messaggio fondamentale. In questa seconda ipotesi specifica Salvatore Abruzzese nel suo *Comunione e Liberazione* del '91 il mondo e l'uomo non prendono senso che a partire dalla Rivelazione fuori da questa essi permangono nell'errore e nell'indeterminatezza oggi come nel 800.

Il vero «successo» secolare di

Cl è nelle conseguenze che derivano da teorie come queste peraltro discutibilmente in contraddizione non solo con la Teologia della Parola sottesa al Vecchio e Nuovo Testamento ma anche con l'interpretazione patristica e la tradizione della «Lectio Divina» benedettina. Per il movimento infatti sono le opere visibili la migliore testimonianza del «Fatto» cristiano. Esse sono lo sperimentare concreto dell'unità realizzata dal «fare» della comunità qui e ora. Un «fare» che risponde ai bisogni primari e profondi delle persone di «sublime autentiche» relazioni umane. Il cristianesimo diventa così una «situazione di vitalità alternativa» che sa far fronte

Raffaele Crovi con «La valle dei Cavalieri» vince il Supercampielo  
Ambiguo il rapporto tra le case editrici e i riconoscimenti letterari

## Il «mandarino» trovò la gloria

Raffaele Crovi, con *La valle dei Cavalieri*, ha vinto a Venezia il Supercampielo l'ultimo in ordine di tempo, fra i grandi riconoscimenti letterari della stagione. «Sconfitti» Stefano Jacomuzzi, Gabriele Romagnoli, Fulvio Tomizza e Antonio Debenedetti. La cerimonia di premiazione s'è svolta nel Palazzo dello Sport. In segno di «austerità», è stato cancellato il tradizionale ricevimento dopo la premiazione.

NICOLA FANO

I premi letterari si misurano in copie di volumi venduti dal vincitore. Di libri è noto se ne acquistano pochissimi per cui i telefoni dei giurati tra giugno e settembre squillano spesso. Un tempo il premio elargito dagli industriali veneti il Campiello era in cima ai pensieri di qualunque aspirante perché le statistiche lo davano come il più munito. La gente si diceva, compra in massa i romanzi vincitori per cui se il Viareggio e lo Strega offrivano consigli per gli acquisti estivi il Campiello prolungava le sue indicazioni fino al Natale successivo. E dunque la proporzione (assai approssimativa) era 10.000 copie per il vincitore del Viareggio 30.000 per il vincitore dello Strega e 60.000 per il vincitore

andato a Raffaele Crovi problematico uomo d'apparato libresco romanziere si ma ancora editore (Camuzza) segretario di talenti (Raffaele Negro) e mandando (è consigliere culturale di Martinazzoli) il suo libro *La valle dei Cavalieri* all'inizio non doveva nemmeno finire in cinquanta Crovi è editore di parecchi dei giurati qualcuno protestò per questo il meccanismo del premio veneziano però non accetta illazioni in giugno si riunisce un consesso di letterati da cui esce la classifica dei cinque vincitori del Campiello poi i libri passano per le mani di trecento cosiddetti «giurati popolari» e sulla base dei loro gusti viene assegnato il Supercampielo. In tal modo dovrebbero evitarsi brogli o favoritismi per valutare quanto ciò sia vero è sufficiente scorrere i nomi della cinquina di quest'anno (oltre a Crovi e erano Stefano Jacomuzzi con *Le storie dell'ultimo giorno*, Gabriele Romagnoli con *Naufragi in bottiglia*, Fulvio Tomizza con *Rapporti colpevoli* e Antonio Debenedetti con *Racconti naturali e straordinari*) e riflettere sulla reale rappresentatività di questi titoli rispetto all'annata romanzesca. C'era di meglio? Forse sì. Ma insomma le case

editrici non vanno tanto per il sottile anno dopo anno c'è sempre qualcuno da promuovere. «Capitalistico» a tutti i costi, il sistema non diventa così una «situazione di vitalità alternativa» che sa far fronte

DALLA NOSTRA INVIATA  
DOMITILLA MARCHI

PIEVE S. STEFANO. Per milioni di emigranti Ellis Island è un luogo di passaggio: il primo approdo dopo il lungo viaggio attraverso l'oceano uno spiraglio che si apre verso quella terra sconfinata piena di miraggi e di sogni chiamati Stati Uniti d'America. È un luogo di miserie umane di storie disperate di pidochi di speranza ma anche di promesse. Chi ci giunge vuole andarsene via al più presto perché la vita sta oltre superato quel braccio di oceano che manca ancora per arrivare sulla terra ferma e per intraprendere il futuro verso i paesi dove si vive. Ma non è così per Antonio De Piero emigrante italiano all'inizio del secolo che quando approda a Ellis Island ha già girato mezzo mondo e

è proprio un mutamento dello sguardo sulla realtà e cioè un radicale spostamento dell'attenzione dalla mobilitazione economico sociale alla mobilitazione psicologica. Per Cl infatti si può creare una vita nuova senza toccare le strutture economiche e sociali senza rivoluzionare l'ordinamento dell'ordinamento sociale. E per far questo non sono necessarie competenze di nessun tipo né il potere né il sapere né la ricchezza. Una rivoluzione senza rivoluzione, dunque? È difficile affrontare questo problema in poche battute. Per farla breve Cl ha il merito di aver salvato la problematica della felicità dalla catastrofe della ideologia dello sviluppo. È impossibile quantificare ma sicuramente questa «rivoluzione senza rivoluzione» ha salvato - negli anni Settanta - molti giovani dalla droga dalla violenza dalla disperazione. Ma non è bastato «mutare lo sguardo» per far sparire il problema economico e quello del potere. E questi sono infatti i problemi che Cl ha oggi di fronte. Dipenderà molto da come affronterà la sua collocazione nella storia di questo tu multo fine secolo.

Se è infatti vero che con la società moderna non si dialoga perché non vive valori reali se è inoltre vero che solo i «Fatti» le opere sociali sono la testimonianza autentica e garanzia della sopravvivenza del cristianesimo Cl non aveva altra scelta che usare i suoi stessi mezzi e la sua stessa logica per arrivare alla gestione delle sue risorse adattandosi così al sistema di scambi favorevole e clientele su cui si è retto fino ad oggi il sistema economico politico italiano.

È questa l'unica realistica strategia di inserimento possibile per chi cercava «i badi beati» del socialismo. Ma non si tratta di un'alternativa ma di un'altra concorrenza in tutto e per tutto a quella attuale. Era necessario allora intendere bene con il potere politico dominante perché in cambio di voti lasciassero libero il movimento di compiere la sua missione. Missioni che si realizzavano acquistando progressivamente gli spazi sociali ed economici di mercato dall'intervento pubblico lasciando il campo alla «propagazione

Una necropoli di origine incerta scoperta a Vibo Valentia

Due scheletri uno appartenuto ad un adulto l'altro ad un bambino sono stati scoperti in due tombe in località Badessa di Vibo Valentia manna in quella che pare essere una volta e propria necropoli. Sono stati portati alla luce alcuni oggetti di corredo funerario: mosaici ed elementi architettonici che gli esperti giudicano di estrema rilevanza archeologica. Le potrebbero risalire ad epoca fenicia.

Fotografie in bianco e nero dedicate a Venezia

Di maestri della fotografia del Novecento. Un'opera di Franco Craxi e due giovani fotografi: un uomo Benedetto ed Enrico Cosmi spongono le loro opere fino al 11 settembre presso il Museo di cultura Santa Maria delle Grazie di Mestre nell'ambito della rassegna «La continuità» di bianco e nero Venezia. Fotografia in bianco e nero. La mostra propone un centinaio di immagini della città.



«E Don Giussani salvò la felicità dalla catastrofe»

Pasquale Serra sociologo studioso di Del Noce e collaboratore del Centro per la riforma dello stato ha sostenuto in un'intervista che Cl si afferma proprio nel momento in cui va in frantumi il progetto di mobilitazione economico sociale della sinistra.

«Puoi spiegarmi che cosa intendevi dire? Quando parlo di crisi del progetto di mobilitazione economico sociale della sinistra in realtà alludo ad una catastrofe. Quella di quei milioni di uomini che il socialismo aveva strappato ai loro vincoli tradizionali (spingendoli verso la felicità della emancipazione). Nel momento in cui incontrano lo scoglio dei «limiti sociali

Ritieni, dunque che Cl si trovi oggi costretto a ripensare il suo progetto?

Si. Ma la cosa per questo movimento non è poi così difficile. Basta che faccia i conti che ha sempre fatto con lui: ad essere fedele a se stesso e cioè ad essere di nuovo irrimediabilmente. Non comprendiamo nulla di Cl della sua mobilitazione della libertà e della sua spregiudicatezza. Non lo abbiamo in grande considerazione. La posizione cristiana che sta alle sue origini e cioè l'idea che il cristianesimo non è un fatto del passato ma un evento che si può incontrare solo a partire dal presente. Il centro di questo discorso che interpreti positivamente per Cl la riconciliazione con Rocco Buttiglione. Perché se è certo niente vero che «senza il movimento» la filosofia di Buttiglione psicologica di rimanere sospesa nell'aria (prima del suo recente realismo) è anche vero che la rottura con Buttiglione (con quello che di specifico la sua figura rappresenta) segnalava l'addio di Cl dall'«inconscio» e quello che la cultura e anche la modalità specifiche attraverso la quale il movimento ricomincia la propria esperienza e si orienta sulla via di un'«avvenire» Cosi di cui Cl ha oggi partecipiamente bisogno.

logo l'edoardo Benvenuto che ha evidenziato il limite di questo rispetto della visione ecclesiale di Cl in un suo scritto pubblicato dal mensile *Il Regno* egli avverte che in Cl c'è «il riposto convincimento di essere sale e lievito destinati a far insaporire e fermentare l'intero corpo ecclesiale penetrando ovunque imprimendo ovunque il proprio tipo». E chiando diffusamente Don Giussani ancora dal libro *La coscienza religiosa dell'uomo moderno* ne riporta alcune frasi emblematiche. «La presenza del fatto cristiano nella unità dei credenti in Cristo» - scrive il fondatore di Cl - «è poche parole più avanti. Questo il lenone più dimostrativo che è il miracolo del segno. Lo è dunque il metodo proprio di questo fatto per convertire il mondo che questa unità si ricerca visibile dovunque». Lo stesso libro si conclude con un'affermazione significativa: «Cristo si attua in noi e tra noi attraverso la nostra compagnia».

In ultima analisi si potrebbe acquistare che la difesa politica e economica dell'unità e compattezza del movimento nella giungla del mondo degli affari - come direbbe allora con la difesa della visibilità di Cristo nel mondo. Quel Cristo fatto visibile unico vero giudice della coscienza e del comportamento di chi si impegna per la sua causa. Giudice superiore e eterno si intende qualsiasi Di Pietro di passaggio.

Nella preghiera di una suora di clausura viene il prossimo il mondo e il prossimo siamo suoi. Non attendiamo uno che deve venire. Egli è qui e ci è più che in mezzo a noi è in noi. Non è con Marco in carcere. Marco in carcere. Allora viene signore Gesù. Allora Marco viene rivelato al mondo. Il Marco da liberare. Baccarelli vice presidente nazionale del Movimento popolare allora incaricato di Regia Coeli con l'accusa di corruzione.

Il premio «Pieve S. Stefano» è stato assegnato ad Antonio De Piero emigrato negli Usa  
Non solo diario, ma anche documento straordinario di un'epoca e di un mondo

## Memorie private, pagine di storia

Storie di emigrati con i loro mondi di povertà avventure e speranze storie di guerra piene di soldati che saccheggiano, indipendentemente dalla divisa, storie di un paese che si unisce ma che rimane diviso, già preda di corruzione, tangenti e leghismi. Sono questi i diari e le memorie che l'archivio di Pieve Santo Stefano ha voluto premiare per la loro qualità narrativa ma soprattutto per la loro valenza storica.

DALLA NOSTRA INVIATA  
DOMITILLA MARCHI

PIEVE S. STEFANO. Per milioni di emigranti Ellis Island è un luogo di passaggio: il primo approdo dopo il lungo viaggio attraverso l'oceano uno spiraglio che si apre verso quella terra sconfinata piena di miraggi e di sogni chiamati Stati Uniti d'America. È un luogo di miserie umane di storie disperate di pidochi di speranza ma anche di promesse. Chi ci giunge vuole andarsene via al più presto perché la vita sta oltre superato quel braccio di oceano che manca ancora per arrivare sulla terra ferma e per intraprendere il futuro verso i paesi dove si vive. Ma non è così per Antonio De Piero emigrante italiano all'inizio del secolo che quando approda a Ellis Island ha già girato mezzo mondo e

che il premio di Pieve Santo Stefano dedicato ai diari ha voluto premiare quest'anno nella sua nona edizione (sarà pubblicata da Giunti). Una decisione presa all'unanimità dalla giuria composta da Beppe del Colle, Vittorio Dini, Raffaele Negro, Giorgio Galli, Carlo Ginzburg, Mario Isidoro, Gian Vian, Lina Maria Rosetta, Loy Daini, Mariani, Roberta Marchetti, Corrado Stajano e Saverio Tullino per lo straordinario valore umano e documentario del diario di De Piero scritto con un'ironia che non significa il gusto per l'avventura. Ma le memorie di De Piero non sono le sole ad aver impressionato la giuria che ha anche segnalato altri quattro diari. Almeno in un altro caso si tratta nuovamente di una storia di emigrazione. Colibri di Orlando Tonelli racconta le peripezie di uno sfortunato emigrante che uccide in una nuova vita emigrato e viene spedito alla Cugenna. Il titolo evoca giustamente *Papillon* e anche il nostro protagonista nuserà a fuggire di lì infame scottando il fine della pena a Piacenza dove scriverà le sue memorie. «Quest'anno abbia

mo voluto premiare i diari di due viaggiatori italiani - scherza Saverio Tullino fondatore dell'archivio di diari di Pieve e del premio. Forse perché in questo momento queste due storie hanno un valore storico e culturale. Il primo è Tullino. Oltre all'aspetto narrativo ci interessa che un diarista non riesca a documentare un'epoca e a descrivere un mondo. Anche altri due diari si meritano di essere premiati. Il primo *Qui nacqui* di Margherita Lunelli e il secondo di una «straniera» involontaria come la definisce Tullino che dopo aver imparato a leggere e scrivere comincia a unire i ricetti di una cucina con un via via di ingredienti ed esotici e prigionieri di guerra. E chi esce dal suo mondo e si immerge in un altro mondo. Il secondo è il diario di un emigrante che si immerge in un altro mondo. Il primo *Qui nacqui* di Margherita Lunelli e il secondo di una «straniera» involontaria come la definisce Tullino che dopo aver imparato a leggere e scrivere comincia a unire i ricetti di una cucina con un via via di ingredienti ed esotici e prigionieri di guerra. E chi esce dal suo mondo e si immerge in un altro mondo. Il primo *Qui nacqui* di Margherita Lunelli e il secondo di una «straniera» involontaria come la definisce Tullino che dopo aver imparato a leggere e scrivere comincia a unire i ricetti di una cucina con un via via di ingredienti ed esotici e prigionieri di guerra. E chi esce dal suo mondo e si immerge in un altro mondo.